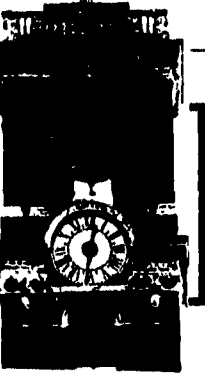


**Signorello
un anno
sprecato**



«Così hanno imbavagliato il Consiglio»

«Un anno spreco». Anzi, per la precisione, sono diciotto i mesi trascorsi dalla giunta Signorello a «non governare». Roma. Questa è l'accusa lanciata ieri, in una conferenza stampa, dal capogruppo capitolino del Pci, Franco Prisco. Ed è tutt'altro che un'accusa «formale», dovuta, da parte del maggior esponente dell'opposizione ormai anche tra le file della maggioranza (si pensi al Pri) e dagli stessi sindacati piombati accusa durissima su quello che si può considerare un primo bilancio di un anno di governo in città. Anzi, la preoccupazione più grande nasce da fatti che si sono consumati in un anno, fine ad aver fatto diventare quasi un luogo comune l'immobilismo politico ed amministrativo della capitale.

Una situazione nella quale sono state perse le occasioni, decisioni improvvise ed occasioni perse non si contano più. Ed è questa — documentata voce per voce — la denuncia avanzata da Franco Prisco, Esterio Montino e Piero Rossetti, il nome di gruppo comunista. «Sono state vanificate — ha detto Franco Prisco — le occasioni offerte dai progetti lasciati dalla giunta di sinistra, la maggior parte dei quali restano inaspettabilmente fermi anche se non c'è altro da fare che «avviare il meccanismo dei lavori». E sono rimaste solo una «esecutiva burocratica», aggiunge — anche le proposte approvate con il nuovo bilancio.

Angelo Melone

Un durissimo dossier d'accusa del gruppo comunista sui 18 mesi di pentapartito

Ecco i «signori del degrado»

Mille miliardi di investimenti in meno

«La giunta appare incapace di qualsiasi scelta su come programmare le risorse» - Molti fondi per i servizi sono rimasti inutilizzati - «Si è persa l'occasione di progetti pronti a partire» - Le tante promesse non mantenute - Settemila delibere con procedimento d'urgenza

Stanno «spegnendo» Roma. In maniera inesorabile. Ogni capitolo del voluminoso dossier presentato ieri dal Pci sui 18 mesi di Signorello racchiude un drammatico elenco di soldi non spesi, di progetti dimenticati, di problemi irrisolti. Cominciamo questo «vigilante del degrado» partendo dal metodo di governo.

Per la giunta solo «urgenze»

Le cifre sull'uso del «fimerato» articolo 140, quello che permette alla giunta di approvare una delibera con «procedimento d'urgenza» senza passare dal Consiglio comunale, sono impressionanti: il pentapartito vi ha fatto ricorso oltre settemila volte in 18 mesi, un record. Lo ha adottato anche per riforme generali come il riaccorpamento delle Usl sul quale — a questo punto — il Consiglio comunale non potrà più dare liberamente il suo parere. Ma nello stesso modo si approvano delibere per trattative private e affidamenti, scavalcando anche le commissioni competenti. Sono innumerevoli, si va dagli appalti per i servizi di pulizia (in alcuni casi anche 400 milioni) alla famosa concessione al Consorzio di Franta di ristrutturare Villa Strohl-Fern. Come controllare? E, inoltre, quali giustificazioni possono venire ai tanti soldi non spesi, nient'altro che un «risparmio», per inefficienza, sulla pelle della città.

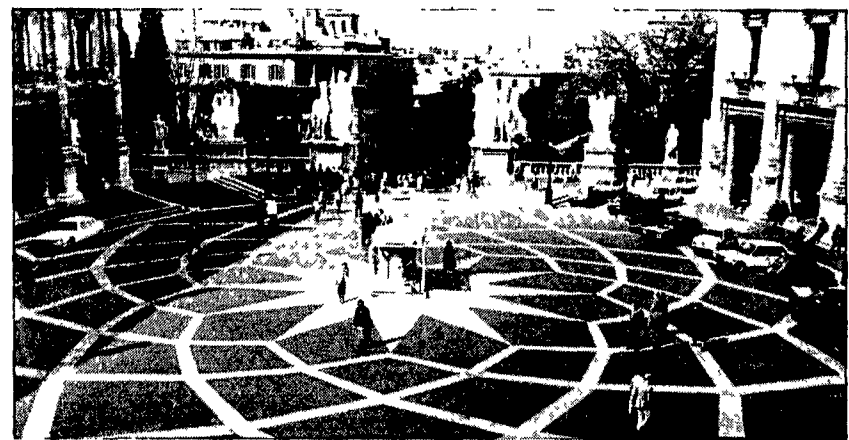
Si «risparmia» per inefficienza

Il conto dei fondi non spesi — ed in buona parte a questo punto persi — in 18 mesi per ritardi ed incapacità ammonta a ben 67,6

miliardi. Cioè, quasi settanta miliardi di servizi di cui la città non ha usufruito. Sono stati colpiti i settori più disparati, dall'assistenza ai tossicodipendenti all'arredo urbano. A innumerevoli lavori pubblici, in particolare la viabilità. Ne ha fatto un elenco dettagliatissimo Piero Rossetti. In sintesi i lavori per la Palermo Togliatti, finanziati dall'85, sono fermi. E ferma la ristrutturazione del metrò Termini-L'Aurora (senza la quale non può funzionare nemmeno il nuovo tratto fino a Rebibbia). Si parla tanto di piano-parcheggi, ma non proseguono i lavori addirittura già avviati e finanziati dallo Stato per i «parcheggi a raso», i nodi di scambio tra auto, bus e metrò. Fermi anche i lavori per la nuova Roma-Fiuggi. Per nove mesi è stato bloccato l'ampiamiento della rete idrica, come quella per l'illuminazione. Perché i lavori della commissione lavori pubblici hanno suscitato talmente tanti dubbi da far decidere rigide norme restrittive? E, come se non bastasse, grosse magagne si trovano anche nella voce delle «entrante». Non sono state accertate — sottolinea Montino — entrate per 84,5 miliardi, sui quali era quindi stata fatta una previsione sbagliata. Riguardano soprattutto i trasferimenti da Stato e Regione, ma anche le contravvenzioni, cosa che — ad esempio — smentisce la tanto proclamata politica di «inverdimento» sul fronte delle multe. Un modo di governare che, purtroppo — sottolinea il gruppo comunista — non riguarda soltanto le spese. Il Comune di Roma è una gigantesca azienda che non investe.

Una «azienda» che non investe...

Nel 1985 il Comune di



Magliana, i padroni delle aree

Particella per particella l'elenco dei proprietari dei terreni su cui si vorrebbe fare il «grande affare» del megastadio - Siamo alle strette per la scelta sui mondiali del 1990

Per i mondiali del 1990 siamo alle strette. Tra cinque giorni la giunta capitolina dovrà decidere se è preferibile costruire il megastadio alla Magliana oppure è più conveniente ampliare l'Olimpico, o ancora, in terza battuta, se è meglio ristrutturare lo stadio Flaminio. I tempi stringono. Da un canto il Pci, organi di stampa, autorevoli esponenti del mondo politico e culturale giudicano migliore la scelta dell'Olimpico, dall'altro Andreotti rilancia l'idea del megastadio. Ma chi realizza i migliori affari in questa operazione alla Magliana proposta da Viola, Bocchi, Romagnoli e altri? Per rispondere all'interrogativo siamo andati a spulciare tra le carte del catasto e tra i ricordi di chi la storia urbanistica di Roma la conosce assai bene.

L'area compresa tra il Tevere, la ferrovia Roma-Fiumicino e Roma-Ostia, fu individuata sin dai tempi del fascismo come quella più idonea per realizzare alcune opere, in particolare l'idroscalo. Nel 1937 furono così emessi due decreti di proprio, uno per realizzare il drizzaggio, cioè per raddrizzare il Tevere, l'altro per l'idroscalo. Il primo atto porta il numero di protocollo 34737 e con questo si espropriavano terreni di proprietà della società agricola Torrioni, dei fratelli Calabresi, del Capranica-Crillo, Pediconi, Del Drago, Giuliani e altri (di minore entità). Il secondo, con il numero 34738, espropriava alla società Salba circa 503 ettari, ai Marsicola 421, ai Torlonia 180, ai Del Drago 97, ai Pediconi 28 agli Angelini 13 e ai Giuliani 6. Entrambi i decreti sarebbero dovuti diventare esecutivi nel 1940. Il drizzaggio fu realizzato, l'idroscalo no, a causa della guerra. Così i proprietari poterono rivolgersi alla magistratura e farsi restituire le terre, quasi interamente, con un decreto della Corte di Cassazione del

10 giugno 1976. Attualmente la situazione di questa zona è descritta dal foglio del Piano regolatore denominato «24 sud». Da qui risulta che a nord-est tra il raccordo anulare e la ferrovia Roma-Fiumicino, vi è la zona G5 destinata a verde privato organizzato. A sud-ovest, proprio dove il progetto di Viola colloca il megastadio, vi è la zona N, destinata a verde pubblico. Questa è ripartita tra la società Ansa immobiliare di Pino di Castelnuovo (particelle 16, 18, 19, 20 e 34 del foglio 761), Cerri e Lopez (a cui Raffaele Ranucci, consigliere della Roma, ha chiesto un'opzione), Marsicola e Torlonia. Accanto all'area interessata dal progetto c'è quella destinata ad agro romano vincolato, cioè in zona H. Una porzione, catalogata dal foglio 762, appartiene sempre all'Ansa immobiliare e in parte a Erratico Benedetti di Montevecchio (a Astore (particelle 31, 33, 37 e 120). L'altra porzione, catalogata dal foglio 758, è di proprietà dei fratelli Marsicola, Roberto e Asgilio.

Viola dunque vorrebbe costruire in piena zona N, attualmente definita in area vincolata in quanto il vincolo è decaduto. Per procedere alla realizzazione degli impianti bisognerebbe innanzitutto ripristinare il vincolo, ricorrendo alla legge 1 del 1977 attraverso l'approvazione di un progetto pubblico finanziato con denaro pubblico. Per l'esproprio si dovrebbe ottenere la variante al piano regolatore, che dovrebbe poi essere approvata dalla Regione. È solo allora il Comune potrebbe sottoscrivere la convenzione con i privati. Una storia molto complicata, che però, si è determinata, determinata a perseguire. Con l'aiuto del Comune e la benevola attenzione di Andreotti.

Rosanna Lampugnani

Roma ha impegnato fondi per avviare opere, per soli 90 miliardi sui 1481 previsti. Cioè il Campidoglio è riuscito ad avviare soltanto il 12,8% degli interventi programmati per la città. In tutto il 1986 la cifra che si è riusciti ad impegnare in investimenti è di 556,2 miliardi sui 1432,5 previsti. Cioè il 38,8. In definitiva nei diciotto mesi di gestione-Signorello la voce più importante dell'azienda Comune è scesa dai mille miliardi all'anno della giunta di sinistra ad una media di 373 miliardi. La caduta è paurosa, del 62,7%. E il 62,7% in meno di progetti avviati è un compimento per le maggiori emergenze cittadine, dalla mobilità, alla scuola, all'ambiente, alla cultura. E, per inciso, il riflesso sull'occupazione è stato calcolato pari a diecimila posti di lavoro in meno. Le uniche realtà in grado di spendere, malgrado la paralisi istituzionale ed i mille impedimenti che si sono visti frapponere dal «governo centralistico del Comune», sembrano essere le Circoscrizioni. Per i servizi di loro immediata competenza hanno impegnato nell'86 il 95% dei fondi a disposizione, malgrado alcune cadute e una crisi delle maggioranze di pentapartito che investe ormai dieci consigli su venti.

«Il futuro è nero»

E per l'87? «Il futuro è nero», afferma il gruppo comunista. Il comportamento del governo sulla legge della finanza locale è catastrofico, per Roma ci si trova di fronte a stanziamenti inferiori anche del 30% rispetto ad altri Comuni italiani, mentre gli aiuti non inutilizzati i 450 miliardi di «Roma Capitale» che la giunta non è stata ancora capace di indirizzare. Le prime previsioni che si possono fare sono dunque, di enorme difficoltà, con un aumento di spese per mutui e personale che potrebbe ricadere sui fondi da destinare a beni e servizi. E, su tutto, grava il malessere del disavanzo di Atac e Acotral (oltre 150 miliardi) che rischia di schiacciare completamente la gestione finanziaria del Comune.

a. me.

didoveinquando

«Frankie», i grandi illusionisti nel circo della musica pop

«The world is my oyster», il mondo è la mia ostrica, proclamò entusiasticamente Holly Johnson parafredde. Oscar Wilde, ma il mondo dei Frankie Goes to Hollywood, visto marzeticamente all'interno del Palace dove si sono esibiti di fronte a circa diecimila persone, più che ad un lussuoso mollusco assomigliava pericolosamente ad un vitello formato gigante, destinato ad essere una platea di quasi ottanta mila persone, in gran parte, catturata dal Videomusic Club, il circolo di elettronica. Non che il mondo di Holly Johnson era un mondo di «oyster», ma era un mondo di «power of love», «Welcome to the real world», «I Wanna Be a Star», «Rage hard», «War», che non possiede però la veemenza e la visceralità dell'interpretazione di Springsteen, e poi naturalmente «Lax», maliziosamente introdotta dal cantante Holly Johnson con una frase che suonava più o meno come «vi va di fare all'amore».

Johnson ha una bella voce, che a volte si lascia andare ad un certo carisma. È lui a dominare la scena, assieme al coautore e batterista Paul Hutchford, che mantiene intatta la sua sensualità anche quando si rotola per terra come un ragazzo. Per i librai fine «Two tribes» e «Born to run» il gruppo aveva cambiato di tutto il proprio look, restando praticamente in maglia. Prodotto di moda e produttori e loro volta di moda, Frankie lanciano un paio di anni fa le magliette con la scritta «Frankie says», e l'altra sera Holly ne indossava una nuova aggiornatissima versione, «Frankie says use condoms», ovvero Frankie dice usate i preservativi.



Mark O' Toole dei «Frankie Goes To Hollywood» al «Bella Blu» il locale dove si è svolto un party in maschera dedicato al rock



Latour e Giavotto: due diverse idee della gravità

Continua la panoramica sui «luoghi» della danza contemporanea e troviamo, sempre al Cid (Centro internazionale), un corso definito di «nuova danza» condotto da Lucia Latour. Vi si rintracciano riferimenti alla scuola di Kurt Jooss e a Jean Cèbron, che cura oggi le classi della Folkwangschule a Essen. Il corso di Lucia Latour assume particolare interesse perché rappresentativo almeno in parte di quel filone di danza contemporanea sorta in Germania, dunque con una matrice europea. L'idea che si cerca di sperimentare è quella della possibilità infinita del movimento nello spazio, per un senso della coscienza della gravità. Un corso analogo basato su questo tema viene svolto in una scuola di via Dandolo da una collaboratrice della Latour, Giorgia Mujica.

Corso di danza contemporanea anche allo Ials (Istituto addestramento lavoratori dello spettacolo) a via Fracassini 60, con Mamy e Nicoletta Giavotto. Nella sua vivacissima lezione Mamy segue una tecnica personale che è la filtrazione delle sue esperienze di danzatore (la scuola di Mudra di Beirut, Peter Goss a Parigi, Alvin Ailey a New York). Il riscaldamento allo sbarra ha un'impostazione classica con particolare riguardo al rafforzamento della schiena. Interessante è l'uso delle musiche che Mamy stesso «miscele». Il vasto

spettro di ritmi e generi che si susseguono in maniera imprevedibile sveglia e rende duttile l'orecchio musicale dell'allievo. Anche le lezioni della Giavotto seguono una tecnica personalizzata che punta a riscoprire la danza come «storia di movimenti e di dinamiche». Riferimenti culturali più immediati sono José Limón ma soprattutto Doris Humphrey. Il concetto fondamentale della tecnica elaborata dagli Humphrey riguarda il rapporto dialettico fra il corpo umano e la gravità: per cui il movimento rappresenta lo sforzo di vincere la gravità. Da questa alternanza di attrazione e repulsione verso il suolo nei termini della Humphrey «fall and recovery» (caduta e ripresa dell'equilibrio) si sviluppa la dinamica nello spazio. La Giavotto fa volentieri cenno inoltre alla Duncan e alla sua concezione della danza come movimento libero e spontaneo. Questa tematica viene sviluppata più sistematicamente dalla Giavotto allo Studio Fersini nella Limonaia di Villa Torlonia, dove può contare su un gruppo fisso di allievi.

Rossella Battisti
(2. Continua)

Porretta e i suoi «cieli del passato»

Vivo interesse, in questi giorni, presso la «Nuova bottega dell'immagine» (via Madonna dei Monti, 24) per la mostra fotografica dedicata alle nuvole da Sebastiano Porretta (aperta fino al 7 febbraio). Fotografo fin dagli anni '50-'60, ha iniziato ad esporre «seriatamente» (come lui stesso afferma) nel '68, proponendo immagini sulla rivoluzione studentesca. Ha fatto parte della «Prima bottega dell'immagine» insieme a Wladimir Settlemilli e Giampiero Berengo Gardin. L'attuale mostra dedicata alle nuvole nasce dalla richiesta di alcuni amici dell'autore di vedere foto dedicate esclusivamente al cielo immaginato non più come sfondo di immagini, ma come soggetto primario. La scelta delle foto proposte da Porretta è avvenuta in base ad una selezione di circa 800 diapositive fatte nel corso di 20 anni sono cieli di ogni parte del mondo di fronte ai quali l'autore si è voluto porre non solo come fotografo ma, essendo storico dell'arte, vi ha ricercato analogie e confronti con i «cieli del passato». La mostra vuole sottolineare, inoltre, la duplice funzione della Bottega come circolo culturale e galleria fotografica, che si propone di diventare punto di coagulo per gli amanti di questo genere favorendo, allo stesso tempo, la diffusione di tale attività. Infatti, oggi che la fotografia, come la pittura, è diventata consumo e che i galleristi diventano sempre più esosi, tagliando fuori molti giovani, la «Nuova bottega», a disposizione di fotografi affermati e no, mantiene come un punto costante da seguire la discriminante della qualità conseguibile, oltre che con le esposizioni, con proiezioni, dibattiti, stages e concorsi.

Marica Di Santo

CORSO DI INFORMATICA — È promosso dalla sezione Pci di via Flavio Stilonico 178 e si svolge su personal computer Olivetti M24. Il corso comprende 32 ore complessive (16 teoriche e 16 pratiche) due lezioni settimanali martedì e giovedì ore 20-22. Per informazioni rivolgersi alla sezione tel. 7678231.

MERICA — Si svolge sabato dalle ore 20 in poi nei locali del Centro sociale «Foro Boario» (via F. Boario 32) ex mattatoio del Testaccio. In programma una salsa rumba reggae, film sul Nicaragua e Salvador. Partecipano il Comitato Salvador di Roma e una delegazione del Fronte sandinista. Drink a base di birra e per tutti un omaggio un bicchiere di sangria.

STORIA DEL JAZZ — Terza lezione oggi alle 17.30 al Teatro da Lolla (nella via omonima). Si parla dello swing con critici esperti e numerosi musicisti.

ARTE CERAMICA — È un'esperienza plastica al Centro culturale «La società aperta» (via Tiburtina Nuova, 15/19). Oggi alle ore 17 nuova lezione del corso tecnico-pratico trimestrale.